

IL SUDAMERICA AL VOTO (2)

(Maurizio Sacchi)

Nel Sudamerica scosso da due drammi epocali – la pandemia, e la peggior crisi economica degli ultimi 100 anni – gli appuntamenti elettorali prossimi riflettono ansie e speranze di molti Paesi. Dopo aver esaminato la situazione di Argentina e Colombia, adesso è la volta di Brasile e Venezuela.

BRASILE

In Brasile manca un anno alle elezioni presidenziali, e il consenso del Presidente Bolsonaro è in calo continuo. L'eco clamorosa suscitata dal rapporto sulla pandemia del Senato che lo accusa di crimini penali non fa che aggravare la sua posizione. Già in agosto un sondaggio gli aveva attribuito il 24 per cento delle intenzioni di voto, contro un 40 per cento all'ex presidente Luiz Inacio Lula da Silva, secondo il rilevamento, condotto dalla società di consulenza Ipspe in vista delle elezioni presidenziali di ottobre 2022. Il rilevamento, in caso di ballottaggio, prevede una vittoria di Lula con il 51% dei voti contro il 32 di Bolsonaro. Il terzo posto è occupato da Ciro Gomes, del Partito democratico laburista (Pdt, di centrosinistra), con il 10 per cento delle intenzioni di voto, seguito da Sergio Moro, l'ex giudice simbolo dell'inchiesta anti-corruzione 'Lava Jato', con il 9.

Ora il rapporto del Senato brasiliano, che tra le altre accuse si propone di incriminare Jair Bolsonaro per crimini contro l'umanità, espone il Presidente in carica vede minacciata seriamente la possibilità di una rielezione. L'accusa verte sulla gestione catastrofica della pandemia da Covid-19, che ha mietuto già più di 600mila vittime accertate. La reazione del Presidente è stata sprezzante: "Non sono colpevole di nulla". Ma l'ostentata e reiterata opposizione all'uso delle mascherine, alle misure di distanziamento, la dichiarazione che la pandemia fosse niente più che una normale influenza, la promozione di farmaci da tempo già dichiarati inefficaci dalla comunità scientifica insistendo sui cosiddetti farmaci di trattamento precoce come l'idrossiclorochina, un antimalarico, mostrano il contrario.

Nelle parole della commissione, "**Jair Bolsonaro ha fortemente collaborato alla diffusione del COVID-19 nel territorio brasiliano e, come tale, si è dimostrato il principale responsabile degli errori commessi dal governo federale durante la pandemia**". alle 1.200 pagine del rapporto della commissione di 11 senatori, in cui si dettaglia la miriade di errori e di criminali negligenze della gestione della crisi. La decisione di procedere con le accuse

dipenderà però dal procuratore generale del Brasile, nominato da Bolsonaro e suo alleato. Difficilmente il Presidente sarà costretto a rispondere ai giudici per accuse che lo porterebbero in carcere, e infatti ha reagito dichiarando di "essere stufo di rispondere alle domande sul Covid".



Novant'anni fa votò la prima donna in America Latina. Ecco la sua casa in Uruguay.

L'ufficio del procuratore generale Augusto Aras ha detto in una dichiarazione che il rapporto sarebbe stato attentamente analizzato una volta ricevuto. Ma la sua fedeltà al presidente mette a rischio un simile esito. Il senatore Omar Aziz, che ha presieduto la commissione, ha detto ad Al Jazeera che c'erano abbastanza prove per mettere Bolsonaro dietro le sbarre, aggiungendo che *"...se il procuratore generale non fa nulla, andremo alla Corte suprema e anche alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia (...) Continueremo a fare pressione per assicurarci che sia fatta giustizia"*. Il voto del Senato per approvare il rapporto è fissato per il 26 ottobre.

VENEZUELA

A novembre sono previste elezioni amministrative nel Paese governato da Maduro. Che auspica la partecipazione dell'opposizione, per legittimare la consultazione, e respingere le accuse di chi sostiene che il suo regime e la sua stessa carica come illegittimi, come gli Stati Uniti, che anche con l'amministrazione Biden riconoscono il leader dell'opposizione Juan Guaidó come presidente ad interim. Uno spiraglio era costituito dai dialoghi di riconciliazione fra il movimento Bolivariano e l'opposizione in Messico, ma la crisi politica è stata aggravata questa settimana dall'estradizione negli Stati Uniti da Capo Verde dell'uomo d'affari colombiano Alex Saab, vicino a Maduro, e dalla reazione del governo venezuelano, che ha annunciato la sospensione della sua partecipazione ai negoziati in corso con l'opposizione in Messico. Ma soprattutto, è la crisi economica e sociale in Venezuela, che ha provocato una diaspora senza precedenti in tutte le Americhe, a gravare su questo appuntamento elettorale, e a renderlo quasi irrilevante rispetto al dramma in corso.

Maurizio SACCHI – ATLANTE DELLE GUERRE – 22.10.21 (2)